

"IL SIGNORE CI AIUTI A VIVERE INSIEME"

Basilica di Santa Maria in Trastevere

14 gennaio 2010

Omelia di Mons. Matteo Zuppi

Genesi 37,2-8;12-20

“Il Signore ci aiuti a vivere insieme”. Sì, chiediamo al Signore di insegnarci a vivere insieme perché in realtà non lo abbiamo ancora imparato. Follemente c'è chi ne teorizza l'impossibilità, come se la diversità giustifichi l'incomprensione e la violenza. Gli uomini hanno accorciato le distanze, per certi versi annullate. Siamo sempre più vicini, e forse proprio questo ci mette paura! La generazione che ha visto le frontiere tracciate e difese con il sangue, diventate pregiudizio e giustificazione del culto del nemico, avverte con timore il coltivare con nuova lena identità contrapposte, la facilità con cui si alzano muri costruendo inferni che peseranno sulle generazioni che verranno. Da questa generazione molti di noi hanno ereditato il sogno di cancellare le frontiere, la convinzione di essere cittadini del mondo, di sentirsi una famiglia delle nazioni e di dotare questa di strumenti adeguati; i nostri figli ricevono già oggi un mondo pieno di paure, di inquinamento umano, di nuove incapacità a parlarsi ed a risolvere i conflitti con il dialogo. Essi ereditano l'ignoranza per cui bisogna alzare la voce e le mani, l'irrisione del faticoso esercizio del conoscersi, premessa al vivere insieme cui ci dedichiamo tutti troppo poco. E se non c'è dialogo parlano i pregiudizi, il pensare male, l'ostilità. Solo conoscere e amare vincono la paura!

“Noi dobbiamo sperare anche nelle situazioni umanamente più difficili”, ha detto l'8 dicembre scorso il nostro vescovo. Parlava della nostra città e di quelle persone invisibili che improvvisamente smettono di esserlo e vengono sfruttate fino all'ultimo, finché la notizia e l'immagine attirano l'attenzione, esponendole al pubblico senza pietà o con una falsa pietà. Queste stesse parole le sentiamo vere per Rosarno, nostra banlieu, e per quella grande città che è tutto il nostro mondo. Com'è possibile che qualcuno rimanga invisibile? L'uomo mezzo morto che pure era in mezzo alla strada, davanti agli occhi di tutti, resta invisibile per il sacerdote ed il levita. Perché? Perché dovevano fermarsi, prendersi responsabilità, sporcarsi le mani, vincere la paura e riconoscere in quell'uomo, estraneo, che poteva essere un pericolo, il loro prossimo! Anche gli emigranti restano invisibili, perché chiedono risposte vere e non ipocrite; perché cercano futuro ed in fondo ci chiedono anche qual'è il nostro, che mondo vogliamo costruire, che cosa

scegliamo. Chi non sceglie di fermarsi, di vincere la paura dell'inizio, resta senza prossimo.

Come i fratelli di Giuseppe: non sapevano più vivere insieme. Non riuscivano più a parlargli amichevolmente, commenta la Genesi. Perché? Perché aveva dei sogni; perché aveva una tunica con maniche lunghe, era diverso ed appariva loro più amato. Invidia e paura. Essi si pensano senza l'altro, e, attenzione, finisce così per chiunque questo sia! Giuseppe ricorda loro il limite; da fastidio solo perché diverso; diventa un potenziale nemico! Pensano che si possa fare a meno di lui, anzi che risolvono i loro problemi allontanandolo, espellendolo dalla loro vita, con il disprezzo verso i suoi sogni. "Così vedremo che fine faranno!". C'è un rapporto stretto tra il non parlare più parlare amichevolmente e la violenza dei fratelli che non sono più fratelli ma diventano nemici. E tra la violenza e la fine dei sogni. In realtà ogni nemico è un fratello che non sappiamo riconoscere! Non riuscivano a parlargli amichevolmente e questo fastidio se non è dominato, come l'istinto di Caino, aumenta e ci domina. I fratelli di Giuseppe si chiudono tra loro; usano e gettano il loro fratello come fosse un oggetto. In realtà per vivere, per affrontare la carestia avranno bisogno di lui! Dobbiamo vivere insieme per vivere!

"C'è in ogni uomo il desiderio di essere accolto come persona e considerato una realtà sacra, perché ogni storia umana è una storia sacra, e richiede il più grande rispetto", aveva continuato Benedetto XVI. In ogni uomo. Qualsiasi ed in qualunque luogo! Commentando proprio i fatti di Rosarno l'altra settimana aveva aggiunto: "Un immigrato è un essere umano, differente per provenienza, cultura, e tradizioni, ma è una persona da rispettare e con diritti e doveri, in particolare, nell'ambito del lavoro, dove è più facile la tentazione dello sfruttamento, ma anche nell'ambito delle condizioni concrete di vita". E ha rivolto un invito: guardare il volto dell'altro e scoprire che egli ha un'anima, una storia e una vita: è una persona e Dio lo ama come ama me". E' il senso della preghiera di questa sera: guardare (e farlo assieme, con tante genti di pace diversi e fratelli!) il volto di quell'uomo, per riconoscerlo e per dire che voglio vivere insieme, che voglio vivere con lui, che il mio futuro è anche il suo e viceversa. Come tra fratelli. Giuseppe non reagirà alla violenza con la violenza. Per questo saprà ritrovare i fratelli, li salverà. Non c'è salvezza senza l'altro.

Gli sconsiderati episodi di Rosario sono un episodio ma illuminano le sedimentazioni di responsabilità, l'accumulo di povertà senza interventi veri che potevano garantire risposte degne di persone e di uno sistema civile. Ed anche chi aiuta a valutare le conseguenze, che spesso restano nell'indistinto, che possono apparire eccessive, addirittura ingiuste! Vedendo la tragedia di Haiti ci vergogniamo delle opportunità sciupate, del perdere tempo ed

energie. Troppo poco guardiamo fuori di noi e così, se il mondo diventa piccolo, i problemi piccoli diventano grandi e perdiamo di vista quelli veri che ci chiedono di fare qualcosa. Ed aiutare tanti che sfuggono da altri terremoti silenziosi come la fame, la guerra, il sottosviluppo, ci toglie forse qualcosa o ci chiede di organizzarci meglio, di guardare anche noi con più speranza il futuro? Quanto è vero che solo insieme siamo forti!

Ecco. Tutti noi determiniamo il clima, in bene o in male. “Nel cuore di ognuno di noi passa il confine tra il bene e il male e nessuno di noi deve sentirsi in diritto di giudicare gli altri, ma piuttosto ciascuno deve sentire il dovere di migliorare se stesso!”. Mi sono venute in mente queste parole di Papa Benedetto, ascoltando l’intervista di una donna anziana di Rosarno che preparava e portava da mangiare agli stranieri. Vivere insieme per lei era normale e quindi accogliere chi moriva di fame e non aveva nulla. “Verranno loro al mio funerale” ha detto. Mi chiamano Mamma Africa, diceva con orgoglio in un italiano forse stentato, ma ben comprensibile perché più vicino alla lingua di Dio che è l’amore. Si pensava insieme e costruiva in maniera molto pratica il vivere insieme. Lei sì è come l’uomo saggio che pianta alberi pur sapendo che non li vedrà grandi, di cui non potrà godere i frutti, ma proprio per lasciarli a chi verrà dopo, frutti che saranno suoi proprio per questo. Non dobbiamo mai disprezzare le piccole possibili risposte, in quella ricerca del bene comune che può offrire risposte a tutti. E proprio lei esprimeva l’umanità antica della terra, dava a tanti lezioni di cultura e sapienza vera, libera dalla superficiale ignoranza televisiva, dall’inimicizia e dallo sfruttamento dell’altro. Chi non rinuncia a coinvolgersi personalmente ed a pagare il prezzo del fermarsi per dare all’invisibile un volto, un nome, una storia, insegna alle istituzioni la necessità di una presenza intelligente, capace di risolvere i problemi, di evitare lo sfruttamento di persone ridotte a cose. Quanta riduciamo l’accoglienza ad ingenuità o addirittura le scarichiamo la colpa delle proprie incapacità e contraddizioni, ipocrite ed anche incredibili!, allora sì che dobbiamo preoccuparci, perché siamo lontani dalla vita vera! Questo non è davvero realistico, nutre solo l’ignoranza, complica le soluzioni!

Purifichiamo i nostri cuori, liberandoli dall’inquinamento (colpevole per alcuni professionisti dell’ignoranza e dell’urlare contro) dagli spiriti che ci rendono più ostili, scioccamente aggressivi, più cupi, ci porterà a riconoscere il fratello. “Impariamo a guardarli con misericordia, con amore, con tenerezza infinita, specialmente quelli più soli, disprezzati, sfruttati,” concludeva Papa Benedetto la sua riflessione a dicembre. Ritroviamo questo sguardo e potremo vivere insieme. Perché vivere da soli è inferno, non paradiso! Non c’è alternativa al vivere insieme. O si è insieme o non si é. Se gli uomini non sapranno vivere insieme si fanno la guerra, perché il principe della divisione

non resta fermo, non aspetta, continua a seminare silenziosamente, mentre gli uomini dormono, il seme micidiale della zizzania, che non dà frutti se non soffocare la vita.

Dio vuole che gli uomini vivano insieme. Chi ha fatto diversi proprio per questo! Iniziamo con un'intelligente ospitalità. "Tu accogli uno come ospite - scrive Agostino di Ippona - ma anche tu sei un compagno di viaggio, poiché tutti siamo forestieri". Nella tradizione ebraica sulla tavola del banchetto pasquale si riserva una coppa di vino per il profeta Elia. Il ritorno di costui, salito al cielo su un carro di fuoco, sarà il segno dell'imminenza dell'era messianica. Questa coppa è un modo per augurare il benvenuto a Elia o al mendicante o al rifugiato che spingerà la porta, lasciata aperta quella sera. La salvezza inizia per mezzo dell'uomo senza fissa dimora, del forestiero, per mezzo di chi ha familiarità con la strada. Fin da adesso. Chi aiutano a realizzare il sogno del vivere insieme.